

Paesaggi e architettura

Costa dell'Algarve, in Portogallo. Se da un lato la gente cerca sempre di più la città come luogo in cui vivere per sentirsi iperstimolati dal contatto con molte altre persone, dalle occasioni di divertimento e dalle ricche offerte culturali, dall'altro lato i paesaggi preferiti in assoluto dalla maggioranza delle persone non includono paesaggi urbani, ma al contrario sono paesaggi naturali in cui non vi è traccia alcuna né di uomini né di opere dell'uomo.



Come mai preferiamo la vista di paesaggi con spiagge deserte, cime innevate di montagne, foreste inesplorate rispetto a paesaggi urbani dominati dalla presenza di persone ed edifici? Come mai in un ristorante ci sediamo più volen-

tieri in un tavolo appartato piuttosto che al centro della sala? Perché i poveri che vivono nelle baraccopoli venezuelane hanno rifiutato di trasferirsi nei grattacieli offerti dal governo dotati di tutte le infrastrutture igieniche? Il nostro attuale comporta-

mento psicologico nei confronti di spazi e ambienti affonda le proprie radici nella storia della nostra evoluzione. Ad essa risale la nostra predilezione per la natura incontaminata, la preferenza che accordiamo a una posizione da cui si possa godere di un'ampia

prospettiva visiva, alla vita in un'abitazione modesta ma che sentiamo nostra piuttosto che in un grattacielo anonimo. Ecco allora la necessità da parte di architetti e ingegneri di procedere nella pianificazione territoriale e nella progettazione delle abitazioni in

Marco Costa
Leonardo Corazza

a della mente



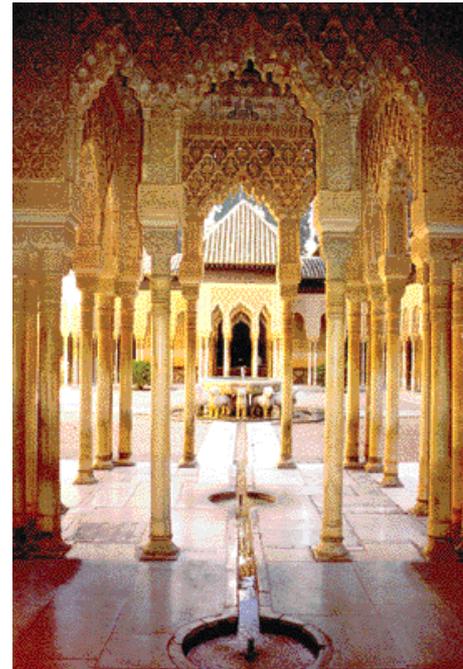
modo consono alle esigenze psicologiche dell'uomo perché non esistesse comportamento o attività mentale che non siano inseriti in un ambiente e che non siano in qualche modo da esso influenzati.

La biofilia

Ponetevi questa domanda: qual è l'ambiente o il paesaggio che considero più bello in assoluto? È molto probabile che finirete per rispondere citando paesaggi simili a quello illustrato nella foto della pagina qui a fianco. I nostri paesaggi preferiti sono infatti paesaggi “non umani”, privi dei nostri conspecifici e dei loro manufatti. Non è un caso che vacanze e riposo si associno, per la quasi totalità di persone, con la classica “fuga dalla città”, peraltro apprezzatissima per le innumerevoli opportunità che offre, e un “ritorno alla natura”, lontano dall'abbruttimento della cementificazione (Kaplan e Kaplan, 1989). E neppure è da escludere che vi sia in noi un'innata predisposizione a percepire come estremamente attraenti territori vergini e inesplorati.

Questo bisogno umano di mantenere vivo il contatto con la natura è stato denominato “biofilia” (Wilson, 1984), termine che rimanda al nostro passato evolucionistico, quando i nostri antenati vivevano in un ambiente completamente naturale, o comunque modificato quel poco che poteva servire alle necessità di sopravvivenza.

Lo sviluppo dell'intelligenza ha portato a un rovesciamento di prospettiva per cui, invece di adattarci passivamente all'ambiente, siamo progressivamente riusciti a modificarlo per adattarlo ai nostri bisogni. La storia della civilizzazione la si fa partire con la nascita dell'agricoltura 10.000 anni fa circa, durante il Neolitico. La rivoluzione agraria in quel periodo diede origine anche alla rivoluzione urbana, cioè all'insediamento delle prime città. Se pensiamo che i primi Australopithecini datano circa 4,5 milioni di anni fa capiamo come la civilizzazione occupi un lasso di tempo minimo nella nostra scala evolutiva. In effetti negli ultimi 10.000 anni non abbiamo tracce che il nostro cervello si sia modificato. Per cui viviamo nelle grandi



Se è vero che i paesaggi naturali sono quelli percepiti più attraenti, allora una via spesso seguita in architettura per aumentare la bellezza di un'opera è stata quella di ricreare aspetti naturalistici. In questa immagine del Patio de los Leones nel complesso dell'Alhambra a Granada è evidente il richiamo delle colonne ai tronchi di alberi, delle fitte decorazioni al fogliame, delle canalizzazioni e della fontana centrale ai corsi e ai bacini d'acqua.

metropoli con un cervello ancora predisposto agli ambienti naturali, ai loro problemi e alle loro sollecitazioni. Perché stupirsi se valutiamo tuttora come attraenti ambienti che, nella nostra evoluzione, ci davano garanzie di abbondanza di risorse, di alte possibilità di sopravvivenza e di protezione della prole?

Una testimonianza diretta della biofilia è data dall'importanza che attribuiamo alle piante d'appartamento, soprattutto quelle caratterizzate da un verde intenso e da fiori vistosi e appariscenti. Una testimonianza indiretta è data dalla trasposizione, in architettura, di forme e geometrie proprie degli ambienti naturali. Nella costruzione di edifici e nella loro decorazione spesso ci rifacciamo a elementi naturali. Le colonne, ad esempio, rappresentano una trasposizione in architettura di tronchi d'albero e di steli, e i loro capitelli vengono decorati spesso con foglie e frutti (si veda l'esempio del Patio de los leones riportato nelle pagine d'apertura). Quadri a soggetto naturalistico sono da secoli complementi di arredo estremamente frequenti, così come lo sono oggi le foto paesaggistiche.

Prospettiva e rifugio

Chi ci segue sulle pagine di questa rivista sa che è nostra costante quella di interpretare i fenomeni psicologici e del comportamento umano dal punto di vista evolutivo. Anche in questo caso vogliamo fare qualche riflessione in proposito.

Supponiamo di entrare in un ristorante e di chiedere al cameriere di assegnarci un tavolo. Quale sarà il tavolo che più ci soddisferà? Di solito ci mostriamo più soddisfatti di un tavolo che si trova in un angolo o in un lato della sala rispetto a un tavolo posto al centro. Perché? Trovarsi al centro della sala significa essere esposti allo sguardo di tutti gli altri clienti senza potere a nostra volta controllare tutto l'ambiente. Viceversa, trovandosi in un angolo della sala si ha la possibilità di esplorare l'intera sala ristorante sentendosi le spalle "protette". Questo fenomeno è molto forte nella nostra specie ed è direttamente connesso alla nostra percezione estetica.

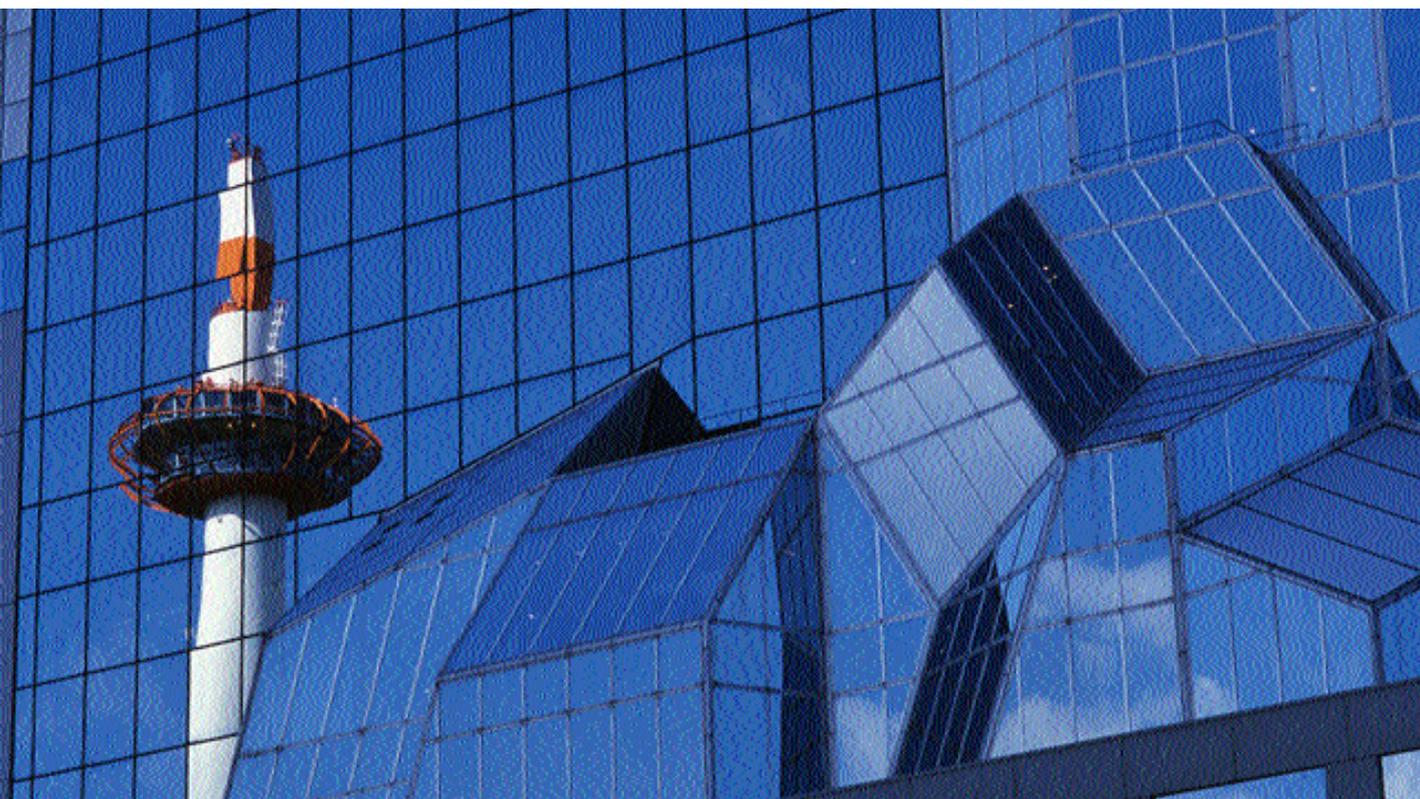
Nel corso dell'evoluzione l'uomo ha sviluppato una spiccata preferenza per il godere di un'ampia



A sinistra: pubblicità Chanel; **a destra:** Isola di San Giorgio Maggiore vista da Piazza San Marco, Venezia. Per l'alto valore biologico legato alla sopravvivenza, l'acqua è venuta ad assumere, nella nostra evoluzione, un valore estetico altissimo. Così come corpi bagnati risultano più attraenti di corpi asciutti, e capelli con gel risultano più attraenti di capelli asciutti (Costa e Corazza, 2006), ugualmente associamo un alto valore estetico a fontane, corsi d'acqua, laghetti. Indubbiamente l'elemento che rende Venezia così attraente è l'onnipresenza dell'acqua.

Nella pagina a fianco: Stazione ferroviaria di Kyoto, Giappone. Un esempio di dissociazione fra esigenze tecniche e psicologiche è dato dall'aumento considerevole, negli ultimi decenni, degli edifici rivestiti in vetro. Di fronte a indubbi vantaggi tecnici derivanti dalla leggerezza del materiale, questi edifici vengono percepiti come "freddi" e "artificiali".





prospettiva visiva sull'ambiente circostante e nel contempo trovarsi nella condizione di non essere visto e fatto facilmente oggetto di attacchi. Si tratta della teoria del *prospect-refuge* (Appleton, 1975), le cui conseguenze a livello delle preferenze architettoniche sono molteplici. Ad esempio gli appartamenti che si trovano agli ultimi piani degli edifici, che consentono di avere un'ampia veduta e al contempo sono al riparo da sguardi indiscreti, pur essendo logisticamente più scomodi e vulnerabili, psicologicamente vengono apprezzati di più rispetto a quelli che si trovano ai piani bassi; l'interrato viene spesso associato addirittura a uno stato di prigionia. Le abitazioni in collina e in montagna sono valutate psicologicamente ed economicamente molto di più rispetto alle abitazioni in pianura; castelli e chiese sono stati spesso costruiti in zone elevate, sulle cime dei monti o delle colline, non solo per questioni difensive ma anche per il senso di dominanza e di superiorità associato alla posizione.

I punti panoramici sono spesso i luoghi maggiormente frequentati dai turisti, così come attira molto la possibilità di salire su torri e campanili per provare quel senso di dominanza e di onnipotenza che deriva dall'aver la sensazione del controllo visivo sull'ambiente circostante. Consapevoli di ciò, i paesaggisti, quando progettano i giardini, spesso creano, anche artificialmente, dei dislivelli e delle

piccole colline da dove poter offrire vedute panoramiche. E che cosa dire degli uffici dirigenziali spesso situati ai piani alti degli edifici di un'azienda benché non vi sia alcuna ragione pratica che giustifichi questa scelta? O del fatto che, nell'organizzazione di un reparto, l'ufficio del capo viene messo in una posizione dalla quale gli è possibile avere un controllo su tutto il resto del reparto, senza essere a sua volta visto? Al contrario, gli impiegati con uno status minore vengono sistemati in posizioni sempre più centrali e sotto gli occhi del pubblico o degli altri colleghi.

Il concetto dell'altezza, della prospettiva e del rifugio condiziona il nostro comportamento anche in altre circostanze. In un viale pubblico, ad esempio, le panchine preferite sono quelle prospicienti alla strada su cui avviene il passeggio e che hanno alle spalle una protezione come un muro o una siepe mentre le altre vengono occupate solo in condizioni di affollamento.

Un altro elemento importante nell'architettura del paesaggio è il piacere estetico che si prova alla vista dell'acqua, soprattutto in movimento. Abbiamo già avuto modo di parlare di come i corpi bagnati vengano valutati più attraenti rispetto ai corpi con la pelle asciutta così come l'uso diffuso del gel per i capelli sia associato all'attrattiva dell'effetto bagnato (Costa e Corazza, 2006).

Un *leit motiv* nell'architettura del paesaggio è appunto l'introduzione dell'aspetto scenografico dell'acqua sotto forma di canali, cascate, fontane. Il fiume che spesso attraversa le città è divenuto quasi sempre un punto focale di attrazione turistica e di ritrovo.

L'acqua, avendo la proprietà di riflettere la luce, è associata dal punto di vista percettivo al luccichio, e da ciò deriva la nostra preferenza per i pavimenti lucidi e riflettenti. La lucentezza dunque è associata psicologicamente alla pulizia ma nel contempo può suscitare una sensazione psicologica di freddezza. È quanto si verifica per il vetro che, proprio per la sua lucentezza e la sua proprietà riflettente, tende ad essere psicologicamente percepito come "freddo" e può suscitare una sensazione di fragilità. Ciò spiega la reazione più comune di fronte ai palazzi, ai grattacieli, ai centri aziendali rivestiti in larga parte in vetro che hanno conosciuto un rapido sviluppo negli ultimi decenni (si veda l'esempio già riportato nella pagina precedente).

Al contrario, l'utilizzo del legno, o della *moquette*, o di tappeti, viene associato psicologicamente a sensazioni di calore, protezione, familiarità. Anche nel selciato l'utilizzo di blocchi di pietra rende la strada o la piazza più accogliente e "calda" rispetto alla presenza di pietre levigate o di una distesa di asfalto.

"Quartieri dormitorio" e il degrado delle periferie

Da molti anni è in atto un processo molto spiccato di inurbamento. Lo sviluppo del terziario e il progressivo abbandono delle terre spingono un numero sempre maggiore di persone a ruotare attorno ai centri urbani. La necessità di espandere rapidamente le città comporta spesso il sacrificio degli aspetti estetici delle abitazioni, favorendo maggiormente gli aspetti funzionali ed economici. Da qui la creazione di enormi "quartieri dormitorio" nei quali mancano i centri di aggregazione, le aree verdi, i servizi, e le abitazioni non sono altro che la perpetua ripetizione di moduli architettonici elementari.

Il degrado architettonico fa sì che questi quartieri vengano percepiti dalla gente in modo negativo dando origine a comportamenti di rifiuto e a sensazioni quali isolamento ed emarginazione.

L'importanza psicologica di poter avere il controllo e la cura di un territorio proprio, anche se ridotto, è stata riscontrata in particolar modo in un'esperienza condotta a Caracas, capitale del Ve-



Trasferire gli abitanti delle baraccopoli e delle favelas, che si ammassano alle periferie dei grandi centri urbani, in grattacieli come quello mostrato nella foto in alto a Caracas, per garantire migliori condizioni igieniche si è rivelato un grande fallimento. L'anonimato, il sovraffollamento e l'assenza di spazi verdi hanno portato a una escalation di crimi-

nalità e di vandalismo. Viceversa il cercare di migliorare in situ fornendo fognature ed energia elettrica fa sì che progressivamente le baraccopoli si trasformino in quartieri residenziali in cui gli abitanti migliorano progressivamente le loro abitazioni mantenendo una fitta rete di supporto sociale. Fonte: Eibl-Eibesfeldt (2001).

nezuela. Il governo, per aiutare gli abitanti delle baraccopoli (*favelas*), aveva costruito enormi grattacieli simili a caserme provvisti di tutte le infrastrutture igieniche. L'esperimento ebbe risultati molto negativi in quanto aumentò notevolmente il vandalismo: gli individui rivolsero la propria aggressività contro le case popolari. L'anonimato e l'aggressività crescevano con lo sviluppo in altezza dei nuovi asettici blocchi abitativi.

Nelle baraccopoli situate ai margini delle città, i poveri vivono sovente ammassati in cattive condizioni igieniche, ma ciascuno possiede una piccola casetta fatta di cartone, di lamiera, o di assi di legno che sente come propria, che si sforza di migliorare, con la frequente presenza di un piccolo giardino in cui vengono coltivati ortaggi e allevati animali domestici. Tutti si conoscono e la rete dei contatti sociali è molto forte; i bambini imparano fin da piccoli a giocare assieme all'aperto.

Per questo motivo, il governo abbandonò il progetto di "trasferimento" delle persone che abitavano le *favelas* e decise di intervenire direttamente apportando modifiche atte a migliorare la qualità della vita, come portare acqua ed elettricità e costruire impianti fognari, lasciando la libertà di ristrutturare e curare a proprio piacimento le proprie abitazioni. Le cassette di cartone e i tetti di lamiera furono sostituiti da semplici costruzioni di mattoni o di legno spesso tinteggiate in modo vivace.

Nell'edilizia abitativa la valutazione delle esigenze psicologiche è quindi molto più importante del semplice rispetto delle norme igieniche.

Architettura e comportamento sociale

L'organizzazione dello spazio e degli edifici influenza il comportamento sociale degli individui. Ad esempio, se in una sala d'attesa disponiamo le sedie una accanto all'altra, i comportamenti sociali e le interazioni scompaiono quasi del tutto rispetto a una disposizione delle sedie una di fronte all'altra.

Anche la forma di un tavolo è in grado di influenzare i rapporti sociali tra i suoi occupanti. Una tavola rotonda favorisce l'uguaglianza psicologica, una tavola rettangolare, al contrario, favorisce due posizioni, quelle alle estremità: coloro che si collocano nella classica posizione del "capotavola" vengono percepiti come leader e come più estroversi o socievoli, mentre gli occupanti dei lati lunghi del tavolo come più sottomessi e passivi.

Anche nella progettazione a più larga scala è stato verificato come l'architettura possa influenzare i rapporti sociali. Vi è ad esempio un celebre studio riportato da Richter (2004) effettuato nei college universitari. Se si disponevano le camere degli studenti lungo dei corridoi molto lunghi, si notavano l'intensificarsi dell'anonimato e la scarsa interazione: più uno spazio è esteso, maggiore è l'effetto di depersonalizzazione e di isolamento perché lo studente difficilmente conosce gli occupanti delle stanze vicine. Se il corridoio lungo veniva suddiviso in spezzoni più corti, ciascuno con quattro stanze, allora gli studenti avevano più frequenti scambi sociali fra loro, curavano molto di più lo spazio di corridoio comune e sorvegliavano maggiormente le stanze dei vicini contro le intrusioni.

Camera con vista

E' capitato certamente a ciascuno di voi di trovarsi in una stanza poco ventilata o illuminata solo artificialmente, o con odori sgradevoli, e di accusare un senso di fastidio, stanchezza, claustrofobia, voglia di uscire per prendere aria. Purtroppo per molti lavoratori le condizioni ambientali sul posto di lavoro rimangono negative per molte ore al giorno e, in taluni casi, possono dare origine a una costellazione di sintomi come cefalea, sonnolenza, irritazione alla gola, difficoltà di concentrazione, nausea, vertigini, tutti sintomi che scompaiono quando si abbandona l'ambiente incriminato. Questa sindrome è stata denominata in inglese "Sick Building Syndrome", sindrome da edificio malato.

Se le condizioni ambientali di lavoro non sono adeguate, ciò si ripercuote negativamente sul senso di soddisfazione lavorativa e sulla produttività. Alcune cause della sindrome sono una ventilazione inadeguata, la presenza di contaminanti chimici (emissioni da fotocopiatrici, da sostanze sintetiche come moquette o mobili per ufficio e adesivi), il rumore esterno e/o interno e, fattore importantissimo, l'illuminazione.

Troppi lavoratori e studenti continuano a lavorare e a studiare in costante illuminazione artificiale, senza la possibilità di godere della luce naturale e della vista di un ambiente esterno. Tante ricerche ormai dimostrano (ad esempio Hathaway, 1995) che la presenza nel luogo di lavoro o di studio di vetrate che si affacciano su ambienti possibilmente naturali au-

All'italiana e all'inglese

Pella storia dei giardini si sono sempre registrate due tendenze: da un lato la scuola italiana con la tendenza a "sottomettere" la vegetazione a potature e accomodamenti studiati secondo disegni geometrici che vogliono esaltare l'imposizione dell'uomo e della sua mente sulla natura (Bussagli, 2003). Ad esempio, nell'arte topiaria la vegetazione viene potata al fine di assumere forme rigide come parallelepipedi e cilindri e il giardino diviene una composizione geometrica di aiuole e fiori abbinati in modo accurato. La natura allo stato selvaggio viene percepita poco attraente o rozza, che ha necessità di essere modellata dalla nostra mente. In contrapposizione, il giardino inglese sottende una psicologia di esaltazione della natura senza l'intervento dell'uomo: alberi, arbusti e fiori vengono dislocati in modo da simulare il più possibile un ambiente di tipo naturale.



Sopra: giardino del castello di Villandry, sulle rive del fiume Loira, Francia. Un esempio di giardino all'italiana in cui domina la geometria, espressione della psicologia della sottomissione della natura ai nostri schemi mentali.

A sinistra: giardino di Old Westbury, New York. Un esempio di giardino all'inglese in cui la vegetazione è disposta in modo da ricreare uno stato di naturalezza, espressione della psicologia di un'autorganizzazione senza regole e della percezione della bellezza in composizioni dominate da una certa dose di caos.

menta di gran lunga il senso di benessere, con effetti tangibili sul rendimento. Mustafa e Lewent (2005) hanno dimostrato che se le infermiere sono costrette a lavorare in reparti a costante luce artificiale, i sintomi di *burnout*, cioè di esaurimento psichico legato al lavoro, aumentano considerevolmente rispetto a infermiere che possono usufruire, per almeno tre ore al giorno, di illuminazione naturale.

Purtroppo, nella progettazione di edifici ad uso pubblico come scuole, centri congressi e centri commerciali, vi è sempre di più la tendenza a riservare l'illuminazione soltanto a fonti di luce artificiale. Spesso questa scelta viene giustificata tecnicamente dalla necessità di rendere luminose le videoproiezioni e di permettere un controllo della luminosità ambientale estremamente raffinato; nei centri commerciali si adduce come giustificazione la sicurezza di avere edifici senza finestre per paura dei ladri. È facile immaginare che per chi deve trascorrere molte ore in questi ambienti per lavoro o studio le conseguenze sono spesso negative. Ulteriori testimonianze, dunque, di quanto sia dannoso per l'individuo vivere in strutture che non rispettano le sue naturali esigenze fisiche e psicologiche.

Riferimenti bibliografici

- APPLETON J. (1975), *The experience of landscape*, Londra, Wiley.
- BUSSAGLI M. (2003), *Capire l'architettura*, Firenze, Giunti.
- COSTA M., CORAZZA L. (2006), *Psicologia della Bellezza*, Firenze, Giunti.
- EIBL-EIBESFELDT I. (2001), *Etologia umana. Le basi biologiche e culturali del comportamento*, Torino, Bollati Boringhieri.
- HATHAWAY W.E. (1995), *Effects of school lighting on physical development and school performance*, «Journal of Educational Research», 88, 228-242.
- KAPLAN S., KAPLAN R. (1989), *The visual environment: Public participation in design and planning*, «Journal of Social Issues», 45, 59-86.
- MUSTAFA K.A., LEWENT D. (2005), *Daylight exposure and the other predictors of burnout among nurses in a University Hospital*, «International Journal of Nursing Studies», 42, 549-555.
- RICHTER P. G. (2004), *Architekturpsychologie*, Pabst Science Publishers, Berlino.
- WILSON E. O. (1984), *Biophilia*, Cambridge, HUP (trad. it. *Biophilia*, 1985, Milano, Mondadori).

Marco Costa è ricercatore presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna dove insegna Psicologia Evoluzionistica e Psicologia Ambientale. Svolge attività di ricerca nell'ambito della comunicazione non verbale, della psicologia ambientale, della musica e dell'arte. Ha pubblicato insieme a Corazza *Psicologia della bellezza* (Giunti, 2006) e *Psicologia militare* (Franco Angeli, 2003).

Leonardo Corazza è collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna dove svolge ricerca nell'ambito della comunicazione non verbale e della psicologia ambientale. Ha pubblicato insieme a Costa *Psicologia della bellezza* (Giunti, 2006).